

Clamorosa iniziativa in vista dopo il pellegrinaggio di duecento libici

Il secolo XIX I giugno

Gheddafi sogna di visitare Israele

RAFAH, Striscia di Gaza occupata - Moammar Gheddafi in Israele? La clamorosa possibilità è stata ventilata dall'operatore turistico israeliano Yaacov Nimrodi dopo aver condotto in porto l'organizzazione di un pellegrinaggio di quasi duecento libici ai luoghi santi islamici di Gerusalemme, un evento già eccezionale di per se stesso.

Commentando alla radio l'arrivo dei pellegrini libici al posto di confine di Rafah, nella striscia di Gaza, l'uomo d'affari di origine irachena ha sottolineato che il pellegrinaggio segna una svolta spettacolare per un regime come quello di Tripoli tra i più ostili a Israele nello schieramento arabo, distintosi fra l'altro per aver dato ricetto alle organizzazioni palestinesi più estremiste.

Decisamente più misurate, invece, le reazioni degli esponenti del governo e degli stessi pellegrini che hanno tenuto a dissociare il viaggio da ogni implicazione politica sottolineando il carattere esclusivamente religioso.

Nimrodi ha dichiarato che lo stesso segretario del colonnello lo ha messo a parte del desiderio di Gheddafi di recarsi in Israele dicendogli che



Il leader libico Moammar Gheddafi

«forse» il leader libico potrebbe compiere il viaggio in un secondo tempo. «Credo - ha affermato Nimrodi, un personaggio noto per il suo eccezionale attivismo affaristico che lo portò fra l'altro ad essere implicato nello scandalo delle vendite di armi Iran-contra - che la cosa potrebbe giovare al processo di pace. Credo che Gheddafi, a Dio piacendo, farà la visita entro l'anno».

E opinione diffusa in Israele che dell'operazione pellegrinaggio Gheddafi si attenda un recupero di immagine della Libia specialmente agli occhi degli Stati Uniti, dopo le ripetute, aspre critiche mosse sul piano internazionale al regime di Tripoli, non ultime quelle innescate dal rifiuto libico di consegnare i presunti autori dell'attentato del 1988 all'aereo Pan Am su Lockerbie in Scozia costato la vita a 270 persone.

Secondo i giornali israeliani, il pellegrinaggio era in cantiere già da tempo ma le autorità ebraiche hanno tenuto gli organizzatori sulla corda in attesa di un cenno di approvazione da parte americana.

Ad accogliere i pellegrini a Rafah c'era il ministro del turismo israeliano Uzi Bar Am che i giornalisti non hanno ovviamente mancato di tempestare di domande sull'atteggiamento del governo rispetto a una visita di Gheddafi. «Se fosse disposto a venire in visita, la mia reazione sarebbe positiva», ha risposto il ministro ma i portavoce ufficiali del primo ministro Rabin e del ministro degli esteri Peres hanno diplomaticamente evitato qualsiasi commento diretto all'ipotesi della visita del leader libico.

«Consideriamo questa visita assolutamente estranea alle questioni politiche riguardanti la Libia - ha detto il portavoce di Rabin, Gad Ben Ari, limitando strettamente il suo commento al pellegrinaggio - noi la vediamo unicamente sotto il profilo umanitario e religioso».

Il portavoce di Peres, Eviatar Manor, ha asciuttamente risposto che Gheddafi non ha compiuto nessun passo ufficiale.